

tuam te ministrum, et testem eorum, quae vidisti, et eorum, quibus apparebo tibi, ¹⁷Eripiens te de populo, et gentibus, in quas nunc ego mitto te, ¹⁸Aperire oculos eorum, ut convertantur a tenebris ad lucem, et de potestate satanae ad Deum, ut accipiant remissionem peccatorum, et sortem inter sanctos per fidem, quae est in me.

¹⁹Unde rex Agrippa, non fui incredulus caelesti visioni: ²⁰Sed his, qui sunt Damasci primum, et Ierosolymis, et in omnem regionem Iudaeae, et Gentibus annuntiabam, ut poenitentiam agerent, et converterentur ad Deum, digna poenitentiae opera facientes. ²¹Hac ex causa me Iudaei, cum essem in templo, comprehensum tentabant interficere.

²²Auxilio autem adiutus Dei usque in hodiernum diem sto, testificans minori, atque maiori, nihil extra dicens quam ea, quae Prophetiae locuti sunt futura esse, et Moyses, ²³Si passibilis Christus, si primus ex resurrectione mortuorum, lumen annuntiaturus est populo, et Gentibus.

²⁴Haec loquente eo, et rationem reddente, Festus magna voce dixit: Insanis Paule: multae te litterae ad insaniam convertunt. ²⁵Et Paulus: Non insanio (inquit) optime

piedi: imperocchè a questo fine ti sono apparso per costituirti ministro e testimone delle cose che hai vedute, e di quelle per le quali ti apparirò, ¹⁷e ti libererò da questo popolo e dai Gentili, tra i quali ora ti mando, ¹⁸ad aprire i loro occhi, affinché si convertano dalle tenebre alla luce e dalla podestà di satana a Dio, affinché ricevano la remissione dei peccati e l'eredità tra i santi, mediante la fede che è in me.

¹⁹Per la qual cosa, o re Agrippa, non fui ribelle alla celeste visione: ²⁰Ma prima di tutto a quelli che sono in Damasco e in Gerusalemme e per tutto il paese della Giudea, e poi anche alle genti predicava che si pentissero e si convertissero a Dio, e facessero degne opere di penitenza. ²¹Per questa cagione i Giudei avendomi preso nel templo, tentavano di uccidermi.

²²Ma sostenuto dall'aiuto divino ho durato fino a questo giorno, insegnando al piccoli e ai grandi: niun'altra cosa dicendo fuori di quello che i profeti e Mosè hanno detto dover succedere, ²³che il Cristo doveva patire, che essendo egli il primo a risorgere da morte, deve annunziare la luce a questo popolo e alle nazioni.

²⁴Tali cose dicendo egli in sua difesa, Festo ad alta voce disse: Tu sei impazzito, o Paolo: la molta dottrina ti fa dare in pazzie. ²⁵Ma Paolo: Non sono pazzo,

²⁰ Sup. 13 et 14. ²¹ Sup. 21, 31.

17. *Ti libererò dalle insidie e dalle persecuzioni sia dei Giudei e sia dei gentili* (Cf. XIV, 18; XVII, 5; XIII, 50; XVIII, 13; XIX, 23; I Cor. IV, 9-13; II Cor. I, 8; XI, 23).

18. *Ad aprire i loro occhi*, ecc. Accenna allo scopo della missione, a cui Paolo è destinato. *Si convertano dalle tenebre*, ecc. Questa metafora è molto usata da S. Paolo (II Cor. IV, 6; Efes. IV, 18; V, 8; Coloss. I, 13; I Tessal. V, 4, 5). *Tra i santi, greco tra i santificati. Mediante la fede*, ecc. La fede in Gesù Cristo è il mezzo necessario per ottenere la remissione dei peccati e l'eredità fra i santificati.

19. *Non fui ribelle*, o meglio, non fui disobbediente alla celeste visione e agli ordini ricevuti.

20. *Ma prima di tutto*, ecc. Paolo enumera i campi del suo apostolato. Damasco, IX, 20-22, Gerusalemme, IX, 28-29; XI, 30, tutta la Giudea, il mondo pagano, XIII-XX. *Che si convertissero*, ecc. Accenna all'argomento della sua predicazione.

21. *Per questa cagione*, ossia a motivo di questa mia predicazione, che avevo intrapresa per comando espresso di Dio. *Tentavano*, ecc. XXI, 27 e ss.; XXIII, 12 e ss.; XXV, 3, ecc.

22. *Ho durato sano e salvo. Insegnando ai piccoli e ai grandi*, ossia a tutti indistintamente con preghiere e con esortazioni. *Non dicendo altra cosa*, ecc. S. Paolo insiste nel dimostrare che il cristianesimo non è che il compimento delle promesse fatte ai Giudei per mezzo di Mosè e dei

profeti, in modo che se i Giudei credessero veramente alle parole di Mosè e dei profeti, dovrebbero essere i primi ad abbracciare la religione cristiana.

23. *Che il Cristo doveva patire*, ecc. Spiega quali siano le cose annunziate da Mosè e dai profeti. Disputando coi Giudei, Paolo li invitava a studiare le Scritture e ad esaminare se esse non predicavano che il Messia doveva patire, e poi risuscitare per il primo da morte, e annunziare la luce della verità, sia ai Giudei, che ai gentili. La passione del Messia era stata predetta da Isaia, XLIX, 4, 7; L, 6; LII, 13-53; da Zaccaria, XII, 10; XIII, 7; dal salmo XXI, ecc.; la sua risurrezione era pure stata annunziata da Isaia, LIII, 10-12, e dal salmo XV, 10, ecc. V. n. II, 31 e XIII, 34; Luc. XXIV, 25-27, 44-46. Similmente era pure scritto che il Messia sarebbe stato luce di tutti i popoli. Is. IX, 2; XLII, 6; XLIX, 6; LX, 3; LXV, 1, ecc.

24. *Sei impazzito*. Il mistero della croce, e specialmente il credere alla risurrezione dei morti, sembrò una pazzia a Festo, il quale ad alta voce interruppe l'Apostolo mostrando di meravigliarsi che fosse diventato pazzo. *La molta dottrina*, gr. τὰ πολλά... γράμματα, ossia le tue molte letture, i tuoi molti studi. Festo parla in questo modo perchè sa che Paolo passa il tempo della sua prigionia nel leggere e studiare la Sacra Scrittura. Anche durante la cattività romana, Paolo scrisse a Timoteo di portargli i suoi libri (II Tim. IV, 13).

25. *Non sono pazzo*, ecc. Paolo protesta dignitosamente contro l'insinuazione di Festo, e af-